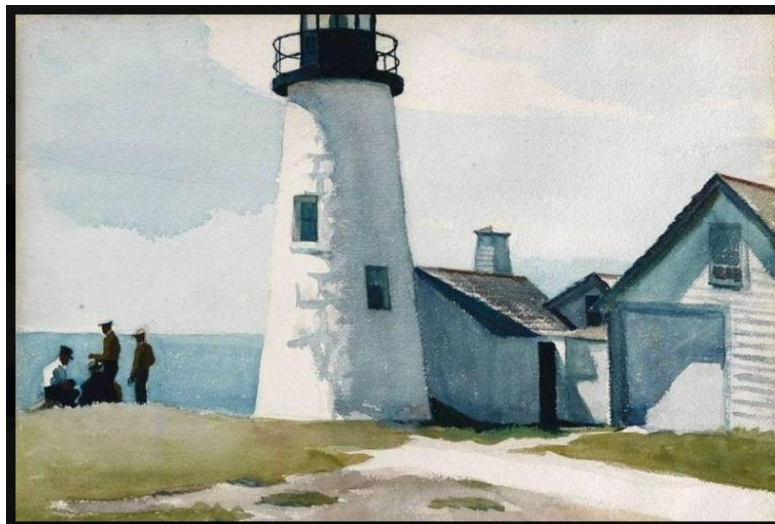




Echi di fari tra pagine e onde

di Federico Pace



«Sullo sfondo si vede il faro di Pemaquid, quello dipinto da Edward Hopper. Sono venuti a cercarlo anche loro. Sono arrivati fin qui, fino alla luce del Maine, per capire se è davvero come lo hanno osservato nell'opera dell'artista statunitense. La luce sulle pareti bianche. L'oceano. La luminosità e la solitudine. Il quadro del pittore, l'idea, il sogno. Dopo la foto i due giovani rimangono stretti, mano nella mano. Poi si aiutano a risalire le rocce.

Il rumore del mare. I sorrisi. Il viso di lui che si volta a cercare quello di lei che rimane un poco indietro. Poi diventano sempre più piccoli fino a scomparire. L'immagine di loro due insieme, forse, ha già viaggiato attraverso le misteriose vie della comunicazione digitale. Tra le mani dei loro amici brilla già, sugli schermi dei cellulari, la rappresentazione digitale di un legame che nessuno può intuire quanto durerà, se sarà effimero o riuscirà misteriosamente a permanere.

Una foto, un attimo, l'idea di quel che poteva essere e quel che è stato. La curva luminosa dei giorni dell'amore. Vanno via lenti tutti i turisti. Il faro rimane da solo. Anche la luce scende dalla collina del giorno e si lascia andare al volo degli uccelli, al cupo mormorare del mare».

(da *Controvento*, Einaudi)